

Raffaele Sarra

LA CIVITA ED I SASSI DI MATERA



*Biblioteca Provinciale
Tommaso Stigliani*

Indice

Colophon

Introduzione

La Civita ed i Sassi di Matera

Note

Documenti inediti

Note

L'Autore

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

Energheia



Raffaele Sarra

La Civita ed i Sassi di Matera

Estratto dall'*Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, Anno IX, 1939, fascicolo I

Prima edizione digitale febbraio 2022

ISBN: 978-88-89313-68-8

EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA E FELICE LISANTI

Si ringraziano

Antezza Tipografi – grafica copertina

Quest'opera è distribuita con [Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/) (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



*Sig^{na} Bracco
Direttrice R. Museo Riola
La famiglia Sarra*

SARRA R.

LA CIVITA ED I SASSI DI MATERA

*Estratto dall'Archivio Storico
per la Calabria e la Lucania
Anno IX, 1939, fascicolo I*

ARTI GRAFICHE A. CHICCA
(ROMA) TIVOLI

Introduzione

Il saggio di Raffaele Sarra, ci permette, ad ormai ottant'anni dalla pubblicazione sull'*Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, di valutare l'approccio multidisciplinare sulle origini di Matera.

A questo testo è legata una piccola storia.

Il saggio venne consegnato e dedicato alla Signorina Bracco, Direttrice dal 1933 del *Museo Ridola* di Matera e del quale Raffaele Sarra era Conservatore Onorario.

Pubblicato dopo la morte di Raffaele Sarra, avvenuta nel 1938, con ogni probabilità fu donato alla Bracco nel 1939 e la dedica: "*sig.rina Bracco, Direttore R. Museo Ridola, La Famiglia Sarra*", riportata sulla copertina originale, appartiene al figlio veterinario Dottor Michele Sarra.

Alla morte della Direttrice, la sua biblioteca con il saggio dell'autore, come spesso accade, viene dispersa in diversi negozi di antiquariato.

Il testo, a distanza di circa trent'anni, nel 1999, appare nel catalogo periodico della *Libreria Antiquaria Regina di Napoli*, al costo di L. 2.400.

La nipote dell'autore, Mariangela Sarra, l'acquista e si ritrova tra le mani il saggio donato alla Direttrice del Museo.

Così termina, in un viaggio a ritroso, la peripezia del prezioso saggio.

La Civita ed i Sassi di Matera

Durante l'epoca chiamata dai geologi terziaria e propriamente verso la fine dell'Eocene, dal fondo del mare e nel posto ora occupato dalla regione pugliese, si determinò una emersione di terreni stratificati. Questa continuò durante il Miocene e fortemente si accentuò nel Pliocene e dura ancora ai nostri giorni.

Il fenomeno diastrofico, che provocò l'emersione delle rocce cretacee (Murge) e Plioceniche (sabbioni calcarei, argille, sabbie silicee), fratturò, in forma irregolarmente raggiata, la roccia emerse, dove oggi è la città di Matera. Il tratto più largo e più profondo della frattura è conosciuto col nome di Gravina¹ ed i tratti più ristretti e più superficiali, affluenti alla Gravina, si dissero gravaglioni, grabilioni, raviglioni².

Per l'azione erosiva carsica, subita dalla Murgia di Matera, vennero isolate zone di roccia³ (sassi, macigni, rupi) e scavate caverne, puli, capoventi, gorgi e conche. Furono quattro le rupi di differente mole e tre le conche o vallette. La conca più piccola, profondamente incassata nel fondo della Gravina e ricolma di acqua perenne, costituì un laghetto, conosciuto col nome di gorgo, in dialetto *jurio*⁴. La rupe di maggiore mole e più elevata delle altre (401 m.s.m.) poco distante dal laghetto, fu sede dell'abitato preistorico di Matera. Le due altre vallette, come si parlerà in seguito, divennero i Sassi, cioè casali ovvero rioni ingombrati di macigni.

L'archeologo D. Ridola riferisce che tre piccole tribù preistoriche vissero, in relativa vicinanza, sebbene separate da burroni, nei luoghi, che in epoca storica, presero i nomi di «Madonna delle Vergini», di «S. Agnese»⁵ e di «Civita». Per ragioni ignote, i primi due villaggi furono abbandonati ed il terzo, come si è detto, diventò, in quella parte dell'attuale città che trovasi oggi al centro dell'abitato e viene chiamata «Civita», un nucleo di abitazioni preistoriche, bene difese dalla natura del luogo⁶.

Ignoto è il nome di questo villaggio preistorico e del popolo che venne ad abitarlo; probabilmente il suo nome fu «Matera». I nomi di regioni, di fiumi etc. «sono i più antichi che si conoscono, ma, nelle loro radici, i più oscuri ed impenetrabili all'indagine etimologica. Il loro significato resta tutt'ora ignoto»⁷, ma, in realtà, non sono che termini d'indole generale⁸.

Tra queste radici relitte *mata* o *meta* si incontra nei termini geografici seguenti: *Matalune* (del Medioevo, oggi Maddaloni), *Matese* (Appennino napoletano, *Matina* citata da Orazio, *Matinates* o *Metinates* abitanti sul Gargano, citati da Plinio; *Matino* (Gallipoli, leccese), *Matinus* citato da Lucano; *Meta* (Castellammare di Stabia ed Abruzzo), *Mateola*⁹.

La radice «mata» o «meta» dei nomi di questi luoghi significa «mucchio, cumulo di qualunque cosa, anche di sassi, ovvero sasso di figura conica o piramidale»¹⁰, monte, collina, poggia ed anche bosco, selva, con passaggio sematico della parola «monte»¹¹.

Si deduce, che il termine geografico *Matera* suona «altura, cumulo di sassi, sasso di forma conica o piramidale», termine, che, in origine, significò una qualità generale del suolo e restò senza mai subire alterazione, per indicare un termine geografico particolare. Il nome venne importato da un popolo che emigrò dal bacino africano del Mediterraneo, anteriormente alla discesa degli Indo-europei in Italia¹².

Che cosa sta a significare il suffisso «re»? Per De Cara, è un suffisso di appartenenza, sopravvissuto in parole greche¹³ e, per Sergi, i termini «ara» ed «ira» potrebbero essere una

nuova ed alterata terminazione delle radici «mata» e «meta» che ebbe luogo, nelle lingue liguri, iberiche e sicule estinte, per opera del sopravvento delle lingue del tipo ario¹⁴.

Sarebbe assai interessante poter stabilire se i luoghi che hanno nei loro nomi la medesima radice, (Matara, Mathara, Mateola, Matera, Materija, plaga materina) perché presentano identico aspetto geografico, abbiamo avuto in origine un sostrato preistorico ed antropologico comune.

Dal punto di vista archeologico la più esplorata di queste località è il territorio di Matera lucana ed il ricchissimo materiale preistorico si conserva nel R. Museo Ridola di Matera.

Poco o nulla sappiamo dell'aspetto della cittadina greca: della «civitas» romana (la probabile «Mateola» di Plinio) conosciamo soltanto la ubicazione. A circa 10 m. di profondità negli scavi delle fondamenta del nuovo seminario, si rinvennero cocci di ceramica greca e romana accennati a presenza di sepolcri, e ruderi di costruzioni, di grotte e di stanzette, appartenenti alla civiltà greca ed a quella romana¹⁵.

Assai più informati invece siamo sulla città medioevale che si chiamò Materia (867 e 968) Mateola (*Cronaca dell'Anonimo barese*), Matera (*Cronaca normanna*, *Cronaca di Lupo Protospata*)¹⁶.

Il geografo arabo Edrisi (1154) la chiamò «materah, città bella ed estesa». La disse «bella», perché pittoresca, per l'ubicazione, per l'aspetto caratteristico e per i burroni che la circondano e che allora, erano di certo ammantati di fitti boschi. L'aggettivo «estesa» poi deve riferirsi non alla cittadina, adagiata sopra un piccolo poggio, ma piuttosto al suo territorio, molto vasto e sparso di piccoli vicì o borghi, che si dissero «casali»¹⁷.

Nella *Carta geografica della Puglia*, annessa alla *Cronaca di Iordanus* (1334-1339), risorge nuovamente il nome Materia¹⁸. In prosieguo di tempo, il nome fu Matera.

La città medioevale era sovrapposta alla civitas romana. Nella medesima trincea del nuovo seminario, a 6 m. di profondità, Ridola rinvenne un pavimento a «coccio pesto» medioevale e numerose monete bizantine¹⁹.

La cittadina è descritta nel XVI sec. da Filippo Gérard:

«da Andria si andò a Quarata (Corato), poi a Ruvo e ad Altamura. Di là si venne a Matera, città fabbricata in un'altura, di cui non credo che vi siano venti case murate, tutte le altre essendo incavate nello scoglio, che facilmente si taglia. Sopra una collinetta sta la cattedrale molto bella, con altissimo campanile. Le case trovansi l'una al di sopra dell'altra, di maniera che i tetti delle più basse formano la strada davanti alle più alte. I soli camini escono fuori e di dietro non c'è altro, fuorché la roccia, non essendovi murato, se non porte, finestre e cose simili, ciò che produce un effetto veramente strano»²⁰.

Quando Matera fu feudo degli Orsini, Duchi di Gravina di Puglia (1521-1576) un Francesco Perron, presidente del Tribunale della Sommara, recatosi in Matera per «una informacion del stado» del feudatario, così descrive questa città:

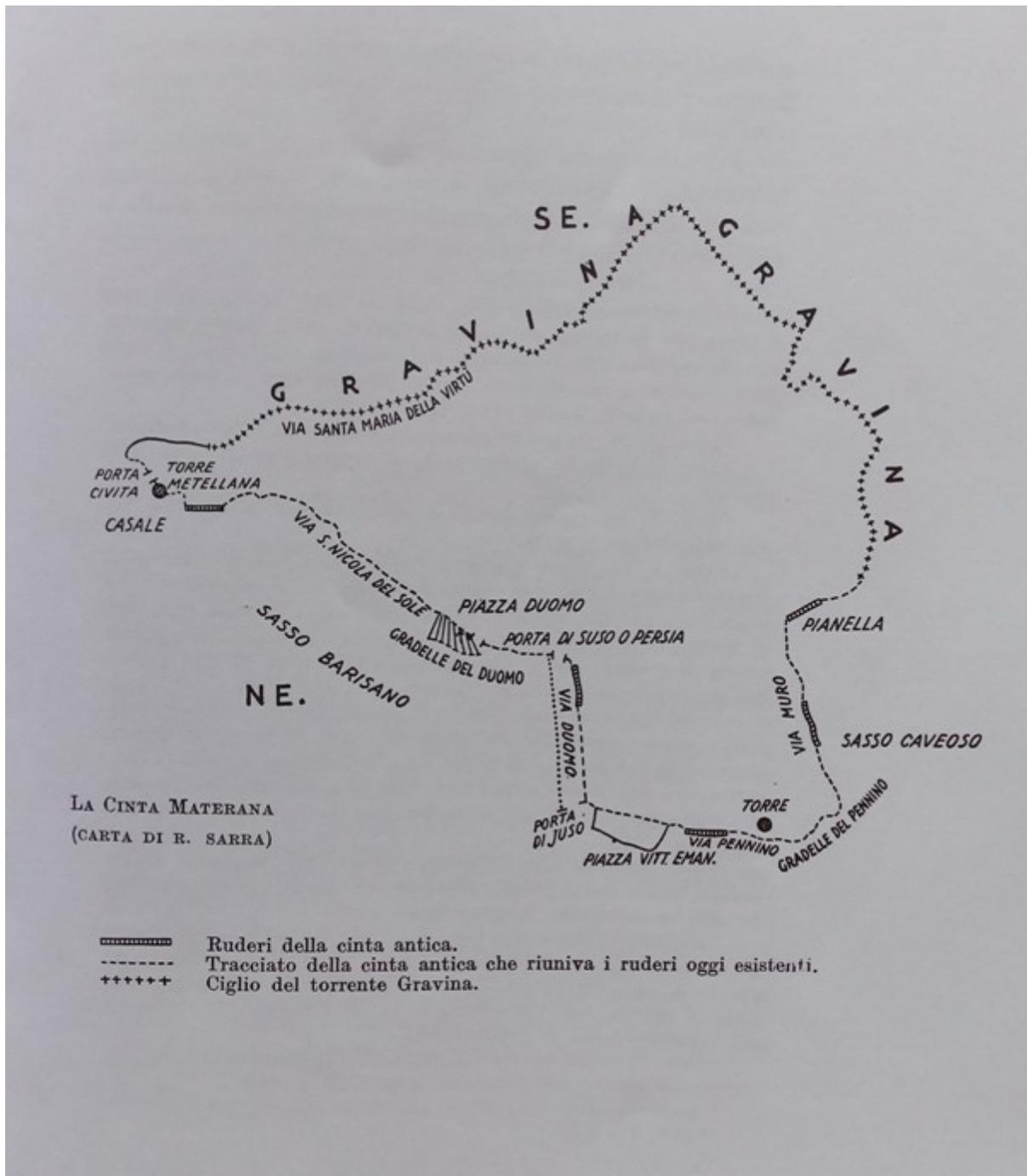
«La città di Matera, situata sopra un altipiano è circondata da buone mura, e da fossato naturale di roccia dura; vi è un buon castello, non ancora *finito di costruire*²¹, lontano

dalla città un tiro di balestra e situato su di un colle, dominante la medesima e circondato dalla vigna e dal giardino del barone²²: ha una popolazione di 1920 fuochi²³, il territorio è di 30 mila faste (sic), molti sono i boschi, le difese, le terre a semina ed i pascoli, per bontà simili a quelli di Gravina, il territorio è fertilissimo, e parte del medesimo confina con quello di Gravina; è sede di Arcivescovo, ha titolo di contea ed è città importante, Vi è la fucina del barone, il magazzino del ferro²⁴; il barone ha l'entrata ordinaria di 500 ducati, i pagamenti fiscali ammontano a 1889 ducati l'anno.

Fu venduta dal de Montani²⁵ al duca di Gravina per 60 mila ducati²⁶.

Come ci fa conoscere Francesco Perron, la cività era chiusa, in parte, da mura cordonate e conformate, inferiormente, a scarpata, ed, in parte, difesa da «fossato naturale di roccia dura», che accoglie le acque del torrente Gravina. Lungo le mura, si drizzavano torri cilindriche, anche cordonate, in numero di sei²⁷.

All'epoca, della quale ci occupiamo, davano accesso alla città porte principali e secondarie. Le prime erano due, una inferiore (in dialetto di juso)²⁸ e l'altra superiore (in dialetto di suso)²⁹. Dalla porta principale inferiore si svolgevano le mura, lungo le attuali strade «salita duomo», «S. Nicola de sole», da una parte, e «Pennino», «Muro», «S. Angelo», dall'altra³⁰.



Porte secondarie erano la «porta della civita o della torre metellana»³¹, la «porta postergola o pistula»³², la «porta della pianella»³³, la «porticella del giudice Pirrotto» e la «porta empia o dei santi»³⁴.

Nell'unica piazza (platea)³⁵, che forse la civita aveva, fu costruito il duomo (1270), dedicato a S. Maria³⁶, l'arcivescovato³⁷, le abitazioni del feudatario, del maggiordomo ducale e dell'uditore³⁸, il Sedile³⁹ e la sede della Curia⁴⁰.

Il Capitano⁴¹ e la commenda del S.M.O. Gerosolomitano avevano la residenza nel castello⁴².

Dalla piazza si snodavano le strade (*pietagi*) scendendo, lungo le falde della collina, tortuosamente ed in forte pendenza, per raggiungere le abitazioni, in gran parte grotte, aggregate in rioni (*contratae*). Parecchie grotte (oggi abitazioni o cantine) erano chiese, intitolate a santi, coi nomi dei quali venivano designate le strade. Si ha notizia delle seguenti chiesette: S. Angelo de civita⁴³, S. Nicola dei greci⁴⁴, S. Nicola⁴⁵, S. Maria di Donnoando⁴⁶, S. Andrea⁴⁷, SS. Cosimo e Damiano⁴⁸, S. Domenica⁴⁹, S. Giacomo⁵⁰, S. Marco della civita⁵¹, Crocefisso della civita⁵², S. Giovanni di Mintagulo⁵³, S. Maria la nannola⁵⁴, S. Pietrino⁵⁵, e S. Nicola de Sole⁵⁶.

La civita aveva tre monasteri, quello dei Benedettini, del quale si è fatto cenno, quello di S. Maria nuova⁵⁷ e quello di S. Lucia ed Agata⁵⁸. Nei dintorni della piazza, erano le abitazioni delle famiglie patrizie Gattini⁵⁹, Melvindi, Guercio, Ciccarelli, Donato e Saraceno⁶⁰.

La maggioranza della popolazione era dedita all'agricoltura ed alla pastorizia. Vi erano colonie serbo-croate, albanesi⁶¹, greche⁶², ed ebraiche⁶³.

Si dissero «sassi» le due conche o vallette carsiche, sottostanti al piano della civita e soprastanti ai dirupi della Gravina.

Queste vallette, ricolme di macigni e di grossissimi massi di natura calcarea e solcate dalle acque di due «grabiglioni»⁶⁴, erano coperte, come si è detto, da fitte selve e costituirono l'abitato trogloditico preistorico, *extra moenia* della civita.

Il documento più antico, che cita questa parola sassi, nel significato di «rioni pietrosi abitati» è del 1204.

Bisognò battezzare, con qualche nome, i due sassi e si chiamò «barisano» quello orientato verso la città di Bari e «caveoso», l'altro rivolto verso la cittadina di Montescaglioso⁶⁵.

Nei due sassi si riversò la popolazione, mano mano che andava crescendo e sorse un primo gruppo di abitazioni, in vicinanza della porta della civita, che si chiamò il «casale». Come la civita, così il casale ebbe mura di cinta e porte di accesso al sasso barisano⁶⁶. Anche il rione Pianella nacque fuori ed in vicinanza delle mura della civita nel sasso caveoso⁶⁷. Un terzo rione denominato «casalnuovo», fu costruito, all'estremo S.E. del «saxus caveosus» che venne abitato dalle colonie albanesi e serbo-croate⁶⁸. I due casali ed il rione Pianella divenuti col tempo, più estesi per nuove costruzioni di case, si fusero ed ebbe luogo la riabitazione completa dei sassi⁶⁹.

Anche i sassi ebbero chiesette, trasformate oggi in abitazioni ed in cantine. Gli antichi notari ne citano 22, nel barisano e 19 nel caveoso.

Dei sassi e della civita come si presentavano nel '600, scrissero Ferrariis, Alberti, il cronista Verricelli ed il poeta Stigliani. Antonio Ferrariis, detto il Galateo, morto il 1517, parlando delle abitazioni della città di Matera, ha scritto: «Is enim mos est apud Thurios ac Materanos, qui in precipitiis et cavernis montium ut trogloditae, vitam agunt»⁷⁰.

Leandro Alberti, che viaggiò per l'Italia e forse fu anche a Matera⁷¹, scrive, il 1538:

«Ella è molto ricca et piena di popolo. Giace una parte di essa in due profonde valli, il che dà occasione agli abitatori del luogo di far parere (a suo piacere) una bella simiglianza del ciel sereno, di chiare, splendenti stelle ornato. Così ordinano tanto spettacolo secondo che piace ai maggiori; comanda il banditore, che ciascuna famiglia di quelle due valli, tramontato il sole, incontamente dimostrino il lume avanti le case, dato il segno consueto. Onde, così eseguito, pare a quelli, che sono nella terza parte della città sopra il colle, di vedere sotto i piedi il cielo pieno di vaghe stelle distinte in diverse altre figure, come sono finte dagli astrologhi, cioè le sette Trioni, Hiadi, Pleiadi, la corona di Ariadne, et simili altre figure, come etiandio describe il Razzano. Invero egli è questo un curioso spettacolo da vedere et anco udirlo narrare»⁷².

Il dott. Eustachio Verricelli describe Matera del 1595, con queste parole:

«sta situata questa città su un poggetto alquanto alto rispetto alle altissime ripe, dalle quali è circondata... posta parte sopra dura pietra e parte sopra molle, atta a cavarsi e fabbricare e a rispetto delle colline e murge petrose, che la circondano, appare situata a luogo basso, perché da lungi non si può vedere, se non sei vicino a tiro di archibuso... Tiene la forma di uccello senza coda, di cui la città admirata è il corpo, la piazza et magazzini, mezzo murati è il collo e la testa, due buchi che vi sono uno verso Bari, detto sasso Barisano, l'altro a sua sinistra verso Montescaglioso detto sasso Caveoso son l'ale»⁷³.

Il poeta secentista Tommaso Stigliani, nativo di Matera, nel poema «Il Mondo Nuovo» describe il panorama di una città della provincia Guabo, in America, chiamata Pasantro, nome, che suona «aggregato di grotte». Il panorama di quella città gli ricorda Matera e canta:

Siede questa città, Pasantro detta,
Nella provincia Guabo, in un tal passo,
Che signoreggia l'isola soggetta.
Grande è di giro e 'l più del sito ha basso,
Perché fondata sta tutto ed eretta,
In due gran valli di montano sasso,
Ch'anno un colle nel mezo, anch'esso alpestre,
Di ripide costiere, e poco destre.
In qual un picciol piano in cima tiene,
Dov'è del Re l'albergo, e d'altri pochi:
Benché siano le coste anco ripiene
Di frequenti edifici in tutti i lochi.
La sera, se mirar d'alto si viene
Dell'abitate valli i lumi, e i fochi,
Rassembra al mirator, ch'egli stellante
Si veggia un altro Ciel sotto le piante.
Simile sito ha nella Puglia amena
La nobil patria mia, dico Matera

Che par d'accese faci ornata scena
A chi dal monte suo la miri a sera.

Ed anche alla gravina di Matera vola il pensiero del poeta nei versi:

... ov' un balzo in giù tra rupa
Dall'antico sasso...
Ch'altissimo era, e in una valle cupa
Si terminava, quasi andando al dritto⁷⁴.

E si arriva al 1789, quando fu a Matera il letterato e naturalista Giambattista Fortis (nato a Padova, il 1741 e morto a Bologna, il 1803). Egli scrive:

«Dopo un altro percorso di 12 miglia, raggiunti Matera, capoluogo della Basilicata, sede di Tribunale e residenza arcivescovile... Matera è situata, al pari di Gravina, in una vallata profonda 300 piedi; e sugli scoscendimenti, da ambo i lati, s'aprono caverne o grotte, l'una posta sopra l'altra. Sembra che solo le grotte servissero di abitazione negli antichissimi tempi, giacché le case hanno l'apparenza di essere state costruite nel sedicesimo secolo; e fra le grotte, se ne vedono di quelle che non solo hanno dovuto essere in origine chiese o cappelle, una delle quali viene chiamata Santa Maria dell'Abbondanza, ma vi sono ancora conventi, che serbano le tracce dell'antica destinazione. Generalmente il popolo abita tuttavia in queste grotte, alcune delle quali sono regolarmente scavate ed a cui hanno aggiunto, come ad Ariano, una stanza fabbricata, con pareti, porta e finestra. Visitai parecchie di queste grotte, e non senza pericolo, perché al minimo passo falso, sarei potuto cadere giù nel precipizio e sfraccellarmi; e, nell'arrampicarmi, non potetti di fare a meno di frenare il pensiero che migliaia e migliaia di persone, per tanti e tanti anni si erano esposte e seguitavano ad esporsi ad un simile pericolo.

Trovai quel tufo ricco di pietrificazioni e raccolsi alcune belle *terebratulæ*, degli *echinidi* colle loro spine, delle *pecten* e delle *aleotis*, ma non trovai nè *chamae*, nè *ostreae*, le quali invece abbondano ad Andria.

Osservai anche vasi levigati di forte pietra calcarea, racchiusi nel tufo, la cui parte interna deve essere molto molle, perchè i primi abitatori scavarono le prime grotte senza l'aiuto di utensili di ferro, essendosi trovati sul luogo una specie di coltelli di silice, di azze e delle scuri come si usano presso le nazioni selvagge. Questo tufo è anche impregnato di salnitro il quale trasuda non appena viene esposto al sole; e quantunque le caverne esposte al nord siano molto umide, il tufo quando è rotto, disseccato e pestato produce una sufficiente quantità di salnitro... Contiene Matera 14.000 abitanti⁷⁵. Il sottosuolo intorno a Matera non è tutto di natura tufacea calcarea, è in vari punti anche argilloso e qua e là si trova del gesso... Le paludi vulcaniche, somigliantissime a quelle di Sicilia, del Ducato di Modena e di Berzullo vicino ad Imola, si trovano in grande abbondanza presso Matera ed in altre parti della Basilicata. Potendo traforare il masso con una trivella non

mi farebbe meraviglia il ritrovare del minerale importante, probabilmente lavagna(ardesia), carbone e lignite»⁷⁶.

Note

¹ Le antiche carte (1083) e geografie scrivono: «flumen Canopum» v. Ridola P.A., *Mem. geneal. istoriche della fam. Gattini in Mat.*, (Napoli 1877), p. 13) ed «amnis Canaprum», v. Gattini G., *Per nozze A. Gattini-G. Presifilippo*, (Matera, 1909, p. 26).

² V. carte bizantine del 917, in Morea D., *Il Chartularium del Monist. di S. Benedetto di Conversano*, (I, Montecassino, 1893). Le acque della «Gravina» si versano nel fiume Bradano, che muore nel Mare Ionio. Anche in Terra di Otranto vi sono «gravine» (De Giorgi C., *Descr. Geol. ed idrogr. della prov. di Lecce*, 1922). Nel Barese, sulla rotabile Altamura-Santeramo in Colle, vi è il «raviglione» ed esistono «gravilioni» in altri luoghi (Colamonico C., *Di alcune voragini pugliesi dette «grave»*, Firenze 1919).

³ Nelle Murge pugliesi, si trovano alcune cavità, chiamate «puli» o «puri» parole, che, collo scambio delle liquide l, r, lontanamente ricordano le voci umbre «perum e peru» che significano fossa (Colamonico C., *Il pulicchio di Toritto e la genesi dei puli nel Barese*, Roma, 1919, p.11). I «capoventi» sono buche imbutiformi di minore dimensione dei «puli» che inghiottono le acque di pioggia (Sacco F., *La Puglia*, in *Boll. della Soc. geol. ital.*, 1911, p.587). In vicinanza del «pulicchio» di Gravina di Puglia, esiste una cavità imbutiforme, detta «Gurio» originata dall'azione erodente e denudante delle acque correnti superficiali (Virgilio F., *Geomorfogenia della prov. di Bari*, in *La Terra di Bari*, Trani, 1900, p.33). Nel glossario, compilato da Morea (*op. cit.*) si leggono le voci «gurgo, gurges, gorga, gurgure, gurgitello».

⁴ Per Ribezzo F., e Melillo G., (*Due filoni di lingua mediterranea nella toponomastica ital. ecc.* in *Riv. indo-grec-ital.*, 1931, f.3 e 4), i termini «Gargaro, Gargano, gorgo», significano «scoglio», ovvero «torrente».

⁵ Sono due chiesette campestri, scavate nella roccia della Murgia.

⁶ Durante gli scavi, eseguiti per le fondamenta del nuovo seminario, il Ridola rinvenne frammenti di ceramica ingubbiata, caratteristica della prima età del ferro (Ridola D., *Le origini di Matera*, in *Luce di amore*, ricordo dell'inaugurazione del nuovo seminario di Matera, 1906).

⁷ De Cara C.A., *Degli Hittiti o Hethi e delle loro migrazioni*, in *La Civiltà Cattolica* quad.1099-1896, p.48.

⁸ Muller M., *Nuove letture sopra la scienza del linguaggio*, I, VII, Treves, 1870.

⁹ Ribezzo F. e Melillo G., (*Rivista cit.*). Ai nomi di luoghi citati da questi autori si possono aggiungere i seguenti: *Mateolani* (Plinio, *N.H.* III, 105): il Racioppi (*L'arma della città di Matera ed il nome di essa*, in *Arch. stor. per le prov. nap.* 1882, p.621) stima che Plinio, citando i popoli *Mateolani* avesse alluso al popolo residente nel promontorio del Gargano. Altri nomi sono: *plaga materina* (Livio, IX, 41, nell'Umbria), *Matera* (Lucania ed Ascoli Piceno, nella frazione di Acquasanta), *Materija* (oggi Matteria, Istria), *Metoulon* (Strabone, VII, 483, nell'Illiria), *Methana* (Peloponneso), *Matara* (Eritrea), *Mathara* (Abissinia), *Mata* (isola dell'Asia, ad est della penisola di Malacca).

¹⁰ Dillmann, *Lex. acht.* 220.

¹¹ Ribezzo F. e Melillo G., *riv. cit.*

¹² Questo popolo fu il ligure-siculo, a giudizio di G. Sergi (*Da Alba Longa a Roma*, 1934, p.140, 142, 148, 149 e 158).

¹³ De Cara C.A., *Gli Hethi-Pelasgi, ricerche di storia e di archeologia orientale, greca ed italiana*, II, 1902 p.180.

¹⁴ Sergi G., *op. cit.*, p.23.

¹⁵ Ridola D., *op. cit.*

¹⁶ Carabellese F., *L'Apulia ed il suo comune*, 1905, p.59.

¹⁷ Fortunato G., *La Badia di Monticchio*, Trani, 1904, p.123 e 124 - *Iapigia*, f. 2, apr. 1930, p.230-232. Anche Colamonico C., scrisse, che Matera è una delle più pittoresche città d'Italia (*Le vie d'Italia*, apr. 1927). I nomi dei casali, che furono 52 (Gattini G., *Not. stor. sulla città di Matera*, Nap. 1882, p.10), non hanno la medesima origine. In parte, furono stazioni preistoriche, scavate nella roccia calcarea (caverne), riabitate in epoche storiche. Altri casali o ville ebbero nomi, indicanti incolati romani, come «Picciano» (dal gentilizio «Pettius»), «Lucignano» (dal g. «Lucilius», o «Lucinius»), v. Flechia G., *Nomi locali del napoletano derivati da gentilizi italici (Atti della R. Ac. delle scienze di Torino, X, 1874)*. Altri come quelle di «Pandone», ricordano incolati di popolazioni longobarde, bizantine e normanne (Morea D., l.c. e Schipa M., *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla Monarchia*, Bari, 1923). I casali, divenuti più popolosi, si trasformarono in cittadine, come «Laterza», citata in documenti del 1293 (*Arch. stor. per le prov. napol.*, XXXI, f. 2, 1906, p.326 e 327).

¹⁸ Colamonico C., *Appunti stor. sulla cartografia della Puglia*, 1^a puntata, Roma, 1921.

¹⁹ Ridola D., *op. cit.*, il nome «civita» di origine romana, restò nella lingua parlata e nelle schede dei notari di Matera, fino alla prima metà del '600. Negli atti notarili, vien fatto di leggere: «In civitate Matere intus in civita», ovvero «in corpore civitatis matere in civita», ovvero «intus in civita civitatis matere». (V. in appendice i documenti inediti). Colla parola «civita» vollero i notari designare la parte più antica dell'abitato.

²⁰ Appendice all'*Arch. stor. ital.*, IX, Firenze, 1853: *Ricordi del soggiorno di F. Gérard di Vigneulles nel R. di Napoli, al tempo di Ferrante I di Aragona*. F. Gérard nacque il 1488 a Vigneulles (Lorena).

²¹ Fu iniziata la costruzione del precedente feudatario G.C. Tramontano, ma, per la sua morte, la costruzione non venne a termine.

²² «In gontrata de la nera, juxta jardenum seu pomarium Ill. d. ducis gravinae (*Arch. not. di Matera*, atto not. Agata G.T., 20 marzo 1563)».

²³ Nel 1532, la popolazione era di 1898 fuochi, cioè 7000 ab. (Giustiniani L., *Diz. geogr. ragionato del regno di Napoli*, 1802, V., p.411).

²⁴ Era fuori le mura, nel piano della Porta di S. Croce (*Arch. not. di M.*, atto not. Sanità M., 15 settembre 1530).

²⁵ Antonio de la Largi de Ascrata, signore di Montagne, nel 1521, vendette, col titolo di conte, la città di Matera a Ferrante Orsini, duca di Gravina (Giustiniani L., *Dizion. cit.*, p.413).

²⁶ Cortese N., *Feudi e feudatari napol. della prima metà del 500 (Arch. stor. per le prov. nap.*, a.16, 31 marzo 1931, p.49 e seg.)

²⁷ Mss. anonimo, *Descrizione raccolta da veridici storiografi*, 1774 e seg. Questo manoscritto viene attribuito da Gattini G., (*op. cit.*, II, p.471) al sacerdote materese Belisario Torricelli. Delle sei torri, oggi esistono soltanto due, la «torre di Metello o matellana» (Doc. IV, X) e quella di Capone (Doc. IV), nome di un cittadino di Matera (*Arch. di Stato di Nap.*, atto not. V. Gambarà, mag. 1533). La prima è in «via S. Nicola del sole» e la seconda è forse quella di «via Pennino». Chi era questo Metello? Gli storici locali, per desiderio di nobilitare l'origine della patria, asseriscono che fosse il console romano Q.C. Metello, che pose termine alla guerra sociale e che, nel fine di lasciare un monumento dei suoi trionfi, avrebbe fatto costruire la torre. La notizia non è tolta da documenti, ma poggia sulla tradizione, «ex Patrum traditione», come scrive Ughelli F., in *Italia sacra*, Roma, 1644, p.62.

Si conosce invece, che la guerra sociale ebbe termine, per opera del pretore C. Cosconio, colla espugnazione di Venosa. Gli storici inoltre non accennano ad alcuna costruzione di monumenti, in piccole città, com'era Matera, intesi a ricordare la vittoria di Roma, ma fanno conoscere, che vennero svolti atti di feroce vendetta contro le città ribelli (come certamente dovette essere Mateola della Lucania) ed elargiti terreni da coltivare e case ai soldati vittoriosi (Mommsen T., *Storia di Roma antica*, ed. curata da E. Pais, II, Torino, 1925). Ad un «miles Metellus», padrone di terreni, nel territorio di Massafra, allude forse l'umanista Calenzio in un carme del 1470, nel quale si legge: «Rura Metellinis quondam possessa bubulcis Incolimus» (*Arch. stor. per le prov. napol.*, 1933, p.265).

Dal Mss. anonimo (p.23) citato si apprende un'altra notizia, cioè che Metello fu un valoroso capitano, che riportò vittorie sui Saraceni e prese stabile dimora in Matera, dove fece edificare, a proprie spese, lungo le mura, sei torri ed aprire due porte.

Nelle schede notarili, il nome «Metello» e l'aggettivo «metellana» sono profondamente alterati (Doc. IV, X). Una di queste parole cioè «muntigliana», trascritta dal notaio E. Di Donato Leone (31 genn. 1471), venne

tradotta «purgamenta», vale a dire che la torre era un luogo acconcio a ricevere... i rifiuti della città! (Racioppi G., *L'arma della città di Matera ecc. cit.*, p.625). In una iscrizione grumentina si legge, che nell'anno 697 di Roma, un tale «Bruttius» fece costruire o ricostruire, a sue spese, un tratto di mura di Grumento della lunghezza di 200 piedi. (Magaldi E., *Note preliminari di archeologia grumentina*, in *Arch. stor. per la Calabria e la Lucania*, f. 4° 1933). Ora, non poteva, nella «Mateola» romana, un «Metellus» fare elevare, con denaro proprio, una torre, che il popolo, per distinguerla dalle altre, battezzò col nome del munifico cittadino? Ma se si accetta l'origine romana della torre, questa dovette essere distrutta di certo, probabilmente quando la città fu data alle fiamme dall'Imperatore Ludovico (866-867), ovvero, in epoca posteriore, quando fu occupata dai Saraceni, (994), dopo lunga resistenza. (Gay G., *L'Italia meridionale e l'Impero bizantino dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni*, Firenze, 1917, p.69 e 345). La torre metellana di oggi presenta i caratteri delle torri medioevali (forse 1300 o 1400).

²⁸ Doc. II. Si trovava fra gli odierni palazzi Ridola e Vizziello.

²⁹ Doc. II. È sottostante all'odierno Palazzo Moro. Si chiamò pure «porta Persio», perchè questo palazzo appartenne prima alla famiglia Persio.

³⁰ Percorrendo queste strade, si possono osservare i ruderi delle mura, ancora ben conservati. (Vedi figura).

Dall'estremo superiore della cinta di «via Muro», dove oggi si trova una fontanina, un piccolo tratto di cinta, ancora esistente, sta ad indicare, che la muraglia deviava, per raggiungere il ciglio della Gravina e per dividere il rione Pianella, oggi in parte scomparso, dal rione S. Angelo (Doc, III, VII, X).

³¹ Doc. II, IV. Da questa porta si scendeva nella valletta barisana.

³² Doc. V. XIII. Da questa porta si raggiungeva il fondo della Gravina.

³³ Doc. V. Da questa porta si scendeva nel rione Pianella, che restava fuori la cinta.

³⁴ Doc. V. Le ultime tre porte davano nella valletta caveosana. Oggi esistono solamente la «porta Persio» e la «porta della civita». Dallo storico locale Volpe F. (*Mem. stor. prof. e religiose su la città di Matera*, 1818, p.16) si accenna ad una «porta Ercola». Nella piccola statua di marmo, che si trovava sopra la cornice di una finestra dell'antico palazzo Gattini, sovrastante alla «porta della civita», forse si volle dal Volpe ravvisare l'effigie di Ercole, divinità tutelare di «Mateola». Questa statua che ora trovasi nel locale R. Museo D. Ridola, rappresenta non Ercole, ma Bacco, un nume, che non si prestava veramente nè a nobilitare l'origine della città, né a tutelarla! Questa porta non è mai citata negli atti notarili e però deve ritenersi fantastica.

³⁵ Doc. XIII.

³⁶ Era chiamata «de Episcopio» (Doc. VII). L'attuale duomo sostituì quello antico (1082), dedicato a S. Eustachio (Gattini G., *La cattedrale illustrata*, Matera, 1913).

³⁷ L'antico arcivescovato (sec. XIII) era vicino all'antico duomo ed al monastero dei Benedettini. Fu più volte rifatto (Gattini G., *op. cit.*, p.242). Dell'antico duomo non rimane che una cripta, alla quale si accede dal Conservatorio di S. Giuseppe. Il monastero dei Benedettini oggi non esiste più.

³⁸ Doc. VI. L'uditore era «il giudice di appellazione» (Pecori R., *Del privato governo dell'università*, Nap. 1770, p.242).

³⁹ Gattini, *Nota stor. cit.*, p.56,64,65. Era la casa comunale.

⁴⁰ Doc. VI, XIII.

⁴¹ Era «il capo fra il popolo e si chiamava pure governatore perché teneva il governo della giustizia» (Pecori R., *op. cit.*, p.244-245).

⁴² Doc. I, II, VI, VII, IX. Il castello si elevava a cavalieri della civita. L'epoca della costruzione non si conosce, ma esisteva nel 1160, perchè si ha la notizia del castellano di quell'anno, Bisanzio (Gattini G., *Note stor. ecc.*, p.380). Ceduto a privati cittadini, fu diroccato il 1448, e sostituito da abitazioni private (Volpe F. *op. cit.*, p.143). In un affresco del 1709, del quale si parlerà, sono dipinte le poche ultime torri, non ancora, in quell'anno, abbattute. Nel giardino annesso al palazzo V. Giudicepietro, si erge una di queste torri ben conservata, cordonata, a sezione trapezoidale. Al castello si accedeva dalla piazza del Duomo, per l'odierna via «salita Castel vecchio».

⁴³ Doc. III, X. Probabilmente dell'epoca longobarda (Gotheim E., *L'Arcangelo Michele, santo popolare dei Longobardi*, trad. di G.B. Guarini, Trani, 1896). Oggi è un'abitazione in Via S. Angelo n.33 e 34.

⁴⁴ Doc. VII.

⁴⁵ Doc. VII. De Fraja L., (*Il convitto naz. di Matera*, 1923), ritiene, che la chiesetta fosse intitolata a S. Nicola Tolentino.

- ⁴⁶ Doc. VII. Donnoando è nome di persona (Gattini G., *Note stor. etc.*, p.350, 380 e Vendola D., *Un capitolo di storia del Monistero di S. Agata e S. Lucia di Matera*, in *Arch. stor. per la Calabria e la Lucania*, VI, 1936).
- ⁴⁷ Doc. VII.
- ⁴⁸ Doc. VII.
- ⁴⁹ Doc. X.
- ⁵⁰ Doc. VII.
- ⁵¹ Doc. IV.
- ⁵² Volpe F., *op. cit.*, p.267.
- ⁵³ Doc. VII. Mintagulo è nome di persona (*Arch. not. di M., not. Sanità* 25 genn. 1525) e di luogo campestre (*Id. not. Paulicelli P.*, 13 febr. 1526).
- ⁵⁴ Mss. anonimo, *op. cit.*, p.26. La parola nannola forse significa «che ninna il bambino».
- ⁵⁵ Questa chiesetta era indicata dal popolo col nome dialettale Santo Pituddo e trovata in via S. Potito, n.18 e 19 (oggi abitazione).
- ⁵⁶ Apparteneva alla famiglia De Sole. Trovata a fianco della torre Metellana ed è dedicata a S. Nicola di Bari.
- ⁵⁷ Doc. VIII. Era vicino all'antico duomo dedicato a S. Eustachio. La chiesa annessa (1204) fu ceduta da Andrea, arcivescovo di Acerenza e Matera, alle suore di S. Maria di Accon, venute d'Oriente. Si chiamò «S. Maria nova o de nova», per distinguerla da «S. Maria de veteribus» del sasso barisano. (*Arch. not. di M., not. Paulicelli P.*, 10 febr. 1522). Il convento originario fu abbandonato dalle suore che si trasferirono in altri conventi. L'ultima loro residenza fu il monastero annesso all'odierna chiesa parrocchiale di S. Giovanni (De Fraja L., *Il nostro bel S. Giovanni*, Matera, 1926). Questi due monasteri oggi non esistono.
- ⁵⁸ Doc. V. I ruderi di questo convento di suore, con chiesa annessa, si ergono sul ciglio della Gravina. Un'altissima muraglia cordonata cingeva l'uno e l'altra, oggi non interamente distrutta. La sua fondazione risale al secolo IX. (Vendola D., *art. cit.*).
- ⁵⁹ Ridola P. A., *Memorie, op.cit.*, - Lylos L., *I Normanni di Puglia* in «Iapigia», 1931, p.380.
- ⁶⁰ Gattini G., *op. cit.*, p.288,313,358.
- ⁶¹ Resetar M., *Schriften der Balkancomm. - Linguis. Abteil. IX Die Serbokroatischencolonien Suditaliens*, Wien, 1911, p.34 - Gabrieli G., *Colonie e lingue di Albania e di Grecia in Puglia* in «Iapigia» f.3, 1931, p.356.
- ⁶² Doc. X, Gabrieli G., *op. cit.*, f.3, 1931, p.360.
- ⁶³ Ferorelli N., *Gli Ebrei nell'Italia merid. dall'età romana a Carlo Borbone* (*Arch. stor. per le prov. nap. XXXIII*, f.1, 1908, p.143) - Perito E., *Uno sguardo alla guerra di Otranto ed alle cedole della tesoreria aragonese di quel tempo* (*Id.*, N.S., I, f.3, 1915). In un documento del 1481, si legge: «Maestro Davyt hebreo, medico di detta città (Matera)» - Gabrieli G., *op. cit.*, f.3, 1931, p.350.
- ⁶⁴ In dialetto materese «varvigghioni», oggi trasformati in canali di fognatura.
- ⁶⁵ *Cronaca del dott. E. Verricelli*, 1595, da Matera (mss. della biblioteca del locale R. Museo Ridola). Il «saxus caveosus» è realmente orientato, a S. E. verso Montescaglioso (Mons caveosus), il cui territorio è limitrofo a quello di Matera, e la spiegazione potrebbe andare. Ma cercare la spiegazione di «saxus barisanus» nell'orientamento, N.O., verso Bari, lontana da Matera, per ferrovia, circa Km. 76, ci sembra poco convincente: piuttosto «il termine «barisanus» ovvero «varisanus» (come è scritto in alcune carte) e che ricorda il nome del comune di «Barisciano» (Aquila degli Abruzzi) e di «Barisano» forlivese, non potrebbe essere uno dei tanti nomi topografici, di origine romana («Varisius»), vale a dire di un casale predio, appartenente a questo gentilizio? (Flechchia G., *op. cit.*). Ed il termine «caveosus» non potrebbe stare a significare una valletta «dalle tante cave, che contiene per tutti i suoi lati» come opina il *Mss. anonimo*, a pag. 96 cioè una valletta dalle tante erosioni, di origine carsica? La denominazione dei due «sassi» rimonderebbe quindi all'epoca della «Mateola» Pliniana.
- ⁶⁶ Doc. XI.
- ⁶⁷ Doc. III.
- ⁶⁸ X. XII.

- ⁶⁹ Dall'epoca preistorica alla ellenistica ed alla romana, i «sassi» furono parzialmente abitati, a zone isolate: Ridola D., *Le origini di Matera*, op. cit. - Bracco E., *Rinvenimenti di età varia in località Ospedale vecchio*, in *Atti della R. Acc. naz. dei Lincei*, XI, s. VI, f.1-3, p.108 - Id., *Rinvenimento di un sepolcro di età greca nel sasso caveoso*, ibid. XII, s. VI, f.1,2,8.
- ⁷⁰ Collana di scrittori di terra d'Otranto, Lecce, 1868 (*De villa L. Vallae*).
- ⁷¹ Racioppi G., *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma, 1902, I, p.486.
- ⁷² Alberti L., *Descrittione di tutta Italia*, Venezia, 1538, p.277.
- ⁷³ Ridola D., *Le origini di Matera*, op. cit.
- ⁷⁴ Stigliani T., *Il Mondo Nuovo*, Roma, 1628 (canti VII, 4 e XXVII, 76).
- ⁷⁵ Nel 1800, Matera contava 13.000 ab. (*Enciclopedia Ital. cit.*).
- ⁷⁶ De Salis Marchlins C. A., *Nel Regno di Napoli, viaggi attraverso varie provincie nel 1889*, Trani, 1906. Fortis parla di «paludi vulcaniche». Sono i vulcani di fango, chiamati, in Matera «grave». Di miniere di ardesia e di carboni fossili non esiste traccia. Scarsissimi sono i giacimenti di gesso, nelle argille plioceniche. La geologia del territorio di Matera fu studiata da Sacco P. (*monografia cit.*) e chi scrive si occupò dei mammiferi e dei pesci fossili (*Rivista ital. di Paleontologia*, 1926, '29, '30, '37). Il panorama della civita, il sasso barisano, le antiche mura a 3 porte, la torre metellana, il duomo, l'arcivescovato, il vecchio ed il nuovo castello, S. Maria de nova e parte della città superiore sono dipinti in un affresco del 1709, che si trova nel salone del palazzo arcivescovile di Matera. Il prof. De Fraja L. (*Il convitto naz. ecc. cit.*) ed il Prof. Colamonico C. (*Riv. mens. del Touring ecc. apr. cit.* 1927) hanno riprodotto questo affresco, il primo su di una tavola ed il secondo sulla copertina dell'estratto dell'articolo su Matera (seconda pagina).

Documenti inediti

(*Archivio notarile distrettuale di Matera*)

I. - Not. Nicola di not. Eustachio, 19 feb. 1452, «in civitate matere intus in civita in vicino *castri...* juxta rupes ibidem existentes»; e 1 ag. 1454, «in civita in loco *castri...* juxta murum civitatis matere».

II. - N. Paulicelli P., 30 apr. 1499, «*porte magne ejusdem civitatis vulgo dicte de jusi dicte civitatis matere que est porta principalis in dicta civitate*»; e 18 mag. 1519, «in civitam civitatis matere ubi alias fuit *castrum, juxta domos ipsius domini loysii malvindo, juxta menia universitatis super portam universitatis inferiorem*». N. Sanità M., 15 sett. 1530, «*supra portam magn. universitatis matere nuncupatam la porta de susa*».

III. - N. Nicola di n. Eustachio, 19 apr. 1465, «in civitate matere intus in civita in vicino dicte *ecclesie s. angeli...* juxta murum civitatis matere». N. Sanità M., 15 nov. 1527, «in saxo barisano in pictagio S. petri de principibus subtus *menia* existentia ante matricem *ecclesiam*».

N. Agata R., 4 mar. 1534, «in saxo caveoso in pict. *planelle...* juxta *menia* universitatis».

IV. - N. Nicola di n. Eustachio, 25 apr. 1455, «in civitate matere in saxo barisano vicino *porte turris metullianae*». N. Paulicelli P., 12 dic. 1494, «in pict. *s. marci turris de metellurum*» 12 apr. 1520, «in pict. *turris de metellure*»; 13 mar. 1521, «in pict. *turris de metellurum...* juxta murum civ. matere»; 11 dic. 1523, «intus civitam civ. matere in pict. *turris de Capono...* juxta murum civ. matere».

N. Sanità M., 27 gen. 1523, «in contrata *turris de metellinis*».

N. Gambaro Vinc., 4 febb. 1560, «in gontrata *porte della civita*».

V. - N. Nicola di n. Eustachio, 8 lug.1454, «intus in civita in pict. seu vicinio *postergule*»; 3 gen. 1459, «in civitate matere intus in civita in vicinio *porticelle Iudicis pirrocte*».

N. Agata R., 24 nov. 1509, «in saxo caveoso in planella... juxta *portam planelle* et juxta gravina».

N. Paulicelli P., 6 dic. 1516, «subtus *menia* civ. matere in pict. *porte de pisthula* ipsius civitatis seu *ecclesie s. lucie*, juxta viam publicam qua descendit ad gravinam cum bestis».

N. Gambaro Vic., 9 mag. 1558 «in civita dicte civitatis in contrata *porte impie seu delli santi*».

VI. - N. Sanità M. (Contratti I), 22 dic.1524, «in presentia predicti Ill. dom. ferdinansi de ursinis ducis gravine et comitis civ. matere in *ejus aulam domorum ejusre sidentie ante matricem ecclesiam existentium*» (Testamenti), 25 ott.1528, Alfonso de Lenzarus di Trani, *maggiordomo* del Duca di Gravina, abitante in pict. S. eustasii; 9 sett. 1534, «ad *domos magn. universitatis* dicte civ. matere... ubi ad presens extat bancum scripturarum dicte *curie*... Nos Franciscus mondellus u. j. de civitate Ruborum ducalis capitaneus et assessor¹ civ. matere pro tribunali sedentes... in banco juris solito singulis conquerentibus justitiam ministrando hadibito penes nos pro actuario² ad acta conscribenda egr. not. leonardo de clemente ecc.»; 17 nov. 1534, «intus *domos comende S. M. de pizano* ubi... residet magn. capitaneus dicte civ. matere»; 20 febb. 1535, «in *sala domorum commende S. M. de pizano* in castro veteri... cum consensu magn. angeli frisatio de civitate Trani u.j.d. *capitanei* in dicta et in dictis *domibus comende residentis* et curiam regentis».

N. Gambaro Val. (Testamenti), 20 mar. 1558, «Francesco Mundelli u.j.d., *uditore* del medesimo duca, abitante in *pict. et convicinio majoris ecclesie* dicte civ., juxta ducales domos».

(Id.), 10 apr. 1561, Cornelio Saliceti, maggiordono della duchessa di Gravina, abitante «in *pict. majoris ecclesie*, juxta *domos Ill. ducisse gravinae*».

N. Gambaro Vinc. (Contratti), 22 ag. 1561, «*domibus Ill. ducis* sitis in civita dicte civ. in *pict. majoris ecclesie*, juxta dictam majorem

ecclesiam, juxta viam publicam, juxta *domos* magn. universitatis dicte civitatis».

N. Agata G. T. (Testamenti), 13 nov. 1562, «ad domus excell. et ill. donne felice sanseverine ducisse gravine³ sitam et positam intus civitatem civitatis matere *in pict. matricis ecclesie* iuxta dictam matricem ecclesiam... juxta *domum universitatis* civ. predicte matere».

VII. - N. Nicola di n. Eustachio, 17 sett. 1452, «intus civitatem in vicinio ecclesie *s. maria di donnoanda*», 23 apr. 1459, «in civitate matere intus in civitate in vicinio *ecclesie S. M. archiepiscopatus meterani*»; 19 apr. 1465, «in civitate matere intus in civitate in vicinio dicte *ecclesie s. angeli...* juxta murum civ. matere».

N. Paulicelli P., 25 giug. 1524, «intus civitatem civ. matere in *pict. ecclesie S. Joannis di Mintaghulo*».

N. Paulicelli P., 10 lu. 1525, «intus civitatem civ. matere in *pict. ecclesie S. cosmi et damiani*».

N. Sanità M., 11 sett. 1526, «intus civitatem civ. matere in *pict. S. Iacobi*».

N. Agata G. T., 27 nov. 1529, «intus in civitate in *pict. s. Andree*».

N. Agata R., 5 gen. 1534, «intus civitatem civ. matere in *pict. s. nicoli de grecibus...* juxta ripas gravinae».

N. Gambaro Vinc., 24 nov. 1572, «*in castro veteri* in *pict. s. nicoli*».

VIII. - N. Agata R., 12 lu. 1509, «*monasterium s. marie nove* situm intus civitatem civ. matere in *pict. s. eustasu*».

N. Paulicelli P., 1 feb. 1527, «*extra menia* civ. matere in *pict. ecclesie s. maria de nova*».

IX. - N. Nicola di n. Eustachio, 19 feb. 1452, testamento di Giovanni Guercio di Matera, abitante «in corpore civ. matere in civitate in loco *castris...* juxta *murum* civ. matere».

N. Agata R., 9 ag. 1533, «in civitatem civ. matere ubi alias fuit *castrum*, juxta domos ipsius donni *loysis melvindo*».

X. - N. Paulicelli P., 23 ag. 1518, «intus civitatem civ. matere in pict. s. dominice»; 9 dic. 1519, «pro Joanne de Antona albanensis de matere (vendita di fossa in pict. s. dominice)»; 3 gen. 1520 (locazione di forno a Luca Vucizo schiavone di matere) «intus civitatem civ. matere in pict. ecclesie s. angeli»; 21 lu. 1522 (locazione di casa a di Vabe schiavone) «in pict. ecclesie s. angeli».

N. Sanità M., 27 gen. 1523 (località di forno a G. B. Saliceto e Marino Natale fornaio Schiavone di Matera) «in contrata turris de metellinis».

N. Gambaro Vinc., 25 giug. 1555, «in civitate in pict. s. dominice»; 18 gen. 1568 (carta dotale di carmosina de risa di Matera e Luigi Andrea greco di Corfù).

XI - N. Agata R., 29 gen. 1509, «in pict. s. nicoli de sole... juxta viam publicam a parte inferiori per quam descenditur ad saxum barisanum per portam ponti».

N. Paulicelli P., 18 giu. 1524, «in saxo barisano civ. matere in pict. porte di casale».

N. sanità M., 3 giu. 1526, «in civ. matere in saxo barisano in pict. S. petri de principibus... juxta viam publicam subtus menia urbis in ea parte ubi dicitur la porticella».

N. Gambaro Val., 18 ag. 1544, «in saxo barisano... in contrata de Lo Casale».

XII. - N. Sanità M., 7 nov. 1524, «in pict. eccl. s. marci saxi caveosi ubi vulgariter dicitur casale novo, juxta locum et frontem tufi petri de catinella slavone».

N. Agata G. T., 1 mar. 1531, «in saxo caveoso in pict. ecclesie s. antoni casalis novi, juxta cellarium her. ghure slav.».

N. Gambaro Val., 10 feb. 1540, «in casalinovo in pict. seu convicinio s. antoni, juxta cellarium boccecte slavoni»⁴.

(Archivio del Comune di Matera)

XIII. - Registro di Privilegi e Concessioni. Privilegio di Ferdinando I di Aragona, 10 gennaio 1477.

Note

¹ Era il giudice che assisteva e sostituiva il governatore (Pecori R., *l.c.*, p.248 e 249).

² Era il notaio che, per ordine del magistrato, rogava gli atti, sottoscriveva i decreti, riceveva le querele, conservava i processi ecc. (Pecori R., *l.c.*, p.250 e 251).

³ La duchessa di Gravina, Felicia Sanseverino era moglie del duca Antonio Orsini, morto giovanissimo, il 1555. Avendo questi lasciato figliuoli minorenni, l'amministrazione dei beni feudali, nel ducato di Gravina, fu tenuta dalla vedova (Nardone D., *Gli Orsini di Roma nel feudo di Gravina*, 1925, p.14).

Nell'archivio comunale di Matera, sono conservati i privilegi 2 genn. 1522 di Ferrando Orsini e 4 genn. 1552 di Antonio Orsini, suo figlio, duchi di Gravina e conti di Matera. Trattano di grazie concesse a questa università. La Sanseverino fu seppellita nella chiesa del convento dei frati Cappuccini di Matera.

Nel duomo di Matera fu celebrato il matrimonio di Aurelia Orsini, figlia di Giovanni Antonio (fratello di Ferrando) e di Cornelia Di Capua, con Giovanni Camillo Iaraceni (26 settembre 1527), in De Cupis G., *Regesto degli Orsini e dei conti di Anguillara (Bollettino della R. Deputazione abruzzese di storia patria, 1929, '30 3 1931 - '32)*.

⁴ Nelle schede dei notari, si trovano moltissimi atti, che si riferiscono a cittadini schiavoni (come erano allora chiamati) ed albanesi. Il prof. Resetar M. di Vienna, che pubblicò nella monografia innanzi citata, un lungo elenco di nomi degli schiavoni, da noi speditogli, ebbe a notare, nelle radici dei medesimi, la origine serbo-croata di quella gente. Schiavoni ed albanesi costituirono due grosse colonie, dedite all'agricoltura, al commercio della cera ed al mestiere di conciare e di tingere le pelli del bestiame «a la usanza torchesca». Fecero acquisti di larghe zone di roccia tufacea (volg. chiamate «tempe») per forarla e ricavare grotte, nelle quali presero dimora. Dalla lettura delle carte dotali e dei testamenti risulta, che era gente di fortuna molto modesta. Poche famiglie si fermarono stabilmente in Matera ed i registri dell'anagrafe ne riportano i cognomi, ma la maggior parte di esse ritornò in patria o si fermò in altri comuni del Regno di Napoli. Il documento tratta di vendita all'università, per onces 80, di «domum sitam et positam in civitate nostre matere juxta domos archiepiscopi matherani et adherontini, juxta ortum ejusdem archiepiscopi, juxta viam publicam que vadit a platea ad portam pistergule». Questa casa l'università di Matera «per pluros annos a nobis et nostra curia ad pensionem tenuit et possedit pro habitatione et usu nostrorum officialium ad justitiam deputatorum in civitate predicta».

L'Autore

Il Dott. Prof. Raffaele Sarra morto lo scorso anno (1938) il 14 marzo a Matera, ove era nato il 29 luglio 1861, seguendo la tradizione del suo conterraneo Dom. Ridola, completò i suoi studi di medicina, che egli professò con valore e disinteresse, con quelli di storia naturale da lui insegnata al R. Liceo Duni della sua città, distinguendosi soprattutto come entomologo, e si dedicò altresì con passione alla paleontologia e alle ricerche di storia locale.

Per le sue benemeritenze era stato eletto Presidente della R. Commissione per la conservazione dei monumenti e delle antichità e Ispettore onorario per le Antichità e l'Arte della sua provincia.

Diamo qui l'elenco completo delle sue pubblicazioni.

- *Semeiologia e diagnosi delle malattie dell'infanzia e fanciullezza*, Napoli 1888
- *Dermatite acuta causata dalle spore di una ostilaginea*, 1889
- *Un caso di diatesi emorragica congenita*, 1890
- *L'ascite acuta nei bambini*, 1890
- *Sulla etiologia degli ascessi multipli del connettivo sottocutaneo nei lattanti*, 1893
- *Un caso di Elephantiasis congenita*, 1895
- *Un caso di ectopia congenita della vescica in un bambino di un mese*, 1902
- *La paura come momento etiologico nelle malattie dei bambini*, 1889
- *La difterite nelle Puglie*, 1893. «Puglia medica», n.7
- *Il trattamento locale della difterite col metil violetto*. (Atti del Congresso medico internazionale di Roma, vol. III, p.21)
- *Alterazioni anatomico-patologiche negli animali morti in seguito a convulsioni da spavento* (id., vol. III, p. 200)
- *Vincenzo d'Addosio* (Annuario del R. Liceo Ginnasio «E. R. Duni», 1924-25)
- *Ascanio Persio* (Annuario del R. Liceo Ginnasio «E. R. Duni», 1925-26)
- *Topografia e geologia degli strati materini*, Matera 1887
- *Olio di lentisco*. Nota di chimica bromatologica, Milano 1900
- *La rivoluzione repubblicana del 1799 in Basilicata*, Matera 1901
- *Da Bernardo Tanucci a Giuseppe Zanardelli*. Discorso in occasione della inaugurazione del R. Convitto nazionale di Matera, Tip. Conti. Matera 1905
- *Osservazioni biologiche sull'Anarsia lineatella Z. dannosa al frutto del mandorlo* («Boll. del Labor. di Zoologia gen. ed agraria della R. Scuola sup. d'Agricoltura in Portici», vol. 10, 1915-16)
- *La variegana (Olethreutes variegana H b) ed i suoi parassiti*. (Id., vol. 12, 1917-18)
- *Intorno ad un imenottero tentredi (Cimbresia 4 - maculata Mull) dannoso al mandorlo* (Id., id. 1917-18)
- *Le conoscenze zoologiche di Dante* («Archivio di storia della scienza», vol. 3, 1923)
- *Notizie biologiche di un coleottero (Lixus anguinus L.) dannoso ai cavoli*. («Boll. del lab. Zoologico», vol. 17, 1924)
- *La rivoluzione degli anni 1647 e '48 in Basilicata*, Trani 1926

- *Ittiodontoliti del Cretaceo e del Miocene rinvenuti in Basilicata*. Prima nota. («Rivista italiana di Paleontologia», Pavia, anno 32, fasc. 4, 1926)
- *Il Miocene in Basilicata*. («Annuario del R. Liceo Ginnasio di Matera, 1926-27»)
- *Ittiodontoliti del Cretaceo e del Miocene rinvenuti in Basilicata*. Seconda nota. («Riv. ital. di Paleontologia», Pavia anno 35, fasc. 1-2, 1929)
- *L'autonomo del mandorlo (*Authonomus ornatus* Reiche) in prov. di Matera*. («Boll. del Lab. di Zoologia», vol. 21, 1929)
- *Ittiodontoliti ed altri avanzi fossili del cretaceo e del Terziario rinvenuti in Basilicata*. Terza nota con tavole. («Riv. ital. di Paleontologia», Pavia, anno 36, fasc. 3-4, 1930)
- *Due nuovi imenotteri italiani*. («Boll. del lab. di Zoologia», fasc. 3-4, 1930)
- *Denti di pesci del Cretaceo e di mammiferi del Pliocene rinvenuti in Basilicata*. Quarta nota. («Riv. ital. di Paleontologia», Pavia, anno 39, fasc. 1, 1933)
- *Notizie biologiche della *Platjeleis grisea* F.* («Boll. Lab. di Zoologia gen. ed agraria del R. Ist. agrario di Portici», vol. XXVIII, 1934)
- *Ittiodontoliti del Cretaceo e del Pliocene rinvenuti in Lucania*. Quinta nota. («Riv. ital. di Paleontologia», Pavia, anno 43, fasc. II, 1937)

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- Raffaele Giura Longo, Lamisco, 2015 (1999)
- Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 2016 (1923)
- Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 2016 (1926)
- Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 2016 (1875)
- Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 2016 (1843)
- Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 2016 (1913)
- Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi, 2016
- Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 2016 (1847)
- Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 2016 (1852)
- Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 2017 (1978)
- Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA_7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2017 (2007)
- Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 2017 (1818)
- Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017
- Raffaele Giura Longo, Società e storiografia degli ultimi 150 anni a Matera, 2017 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Per una storia del movimento cattolico in Basilicata, 2017 (1966-1967)
- Raffaele Giura Longo, Note storiche sulla Banca Popolare del Materano, 2018 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Una inesistente lucanità, 2018 (1991, 2006)
- AA. VV., Fiori spontanei di Murgia, 2018 (2006)
- Raffaele Giura Longo, Le origini del Liceo E. Duni, 2018 (1965)
- Domenico Ridola, Le grandi trincee preistoriche di Matera, 2018 (1926)
- Raffaele Giura Longo, I Sassi: da museo a città, 2018 (2001)

- Giacomo Racioppi, Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici, 2018 (1876)
- Francesco Nitti, Scuola e cultura a Matera dall'Ottocento a oggi, 2018 (1956)
- Raffaele Lamacchia, I cinquant'anni della Biblioteca Provinciale di Matera, 2019 (1987)
- Giuseppe Gattini, S. Eustachio principal patrono della città di Matera, 2019 (1917)
- Giuseppe Gattini, Vita di S. Eustachio, 2019 (1991)
- Daniela Giovinazzi, La "legenda" greca di S. Eustazio, 2019 (1995)
- Giacomo Racioppi, Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata, 2020 (1902, 2a ed.)
- Francesco Nitti, Le Giornate di Matera-Settembre 1943, 2020 (1954)
- Francesco Paolo Volpe, Esposizione di talune iscrizioni esistenti a Matera e delle vicende degli Ebrei nel nostro Reame, 2020 (1844)
- Giuseppe Siggillino, Monsignor Di Macco. Un Arcivescovo onorato dal popolo e dimenticato dal clero, 2020
- Francesco Paolo Volpe, Descrizione ragionata di alcune Chiese de' tempi rimoti esistenti nel suolo campestre di Matera, 2020 (1842)
- Eustachio Verricelli, Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596), 2020
- La città – Rivista di Architettura, Urbanistica, Politica – N. 1 – Luglio 1959
- Federico Bilò e Ettore Vadini, Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco, 2021 (2013)
- Vincenzo Baldoni, Palazzo Lanfranchi. Appunti sui rinvenimenti nel corso del restauro, 2021 (1990)
- Michele Valente, Evoluzione socio economica dei Sassi di Matera nel XX secolo, 2021 (2007)
- Lupo Protospata, Breve Chronicon, 2021
- Antonella Manupelli, Archivio di Stato di Matera, 1955-1988, 2021 (1988)
- Rossella Villani, Pittura murale in Basilicata. Dal Tardo Antico al Rinascimento, 2022

Energheia

Energheia — *Ενέργεια*, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato, nel 2019, alla sua XXV edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le "altre culture", in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

Onde Lunghe, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scri(le)tture Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

Libryd-Scri(le)tture ibride

Associazione Culturale Energheia – Matera

Via Lucana, 79 – Fax: 0835.264232

sito internet: www.energheia.org

e-mail: energheia@energheia.org

facebook.com: [premioenergheia](https://www.facebook.com/premioenergheia)

twitter: [PremioEnergheia](https://twitter.com/PremioEnergheia)